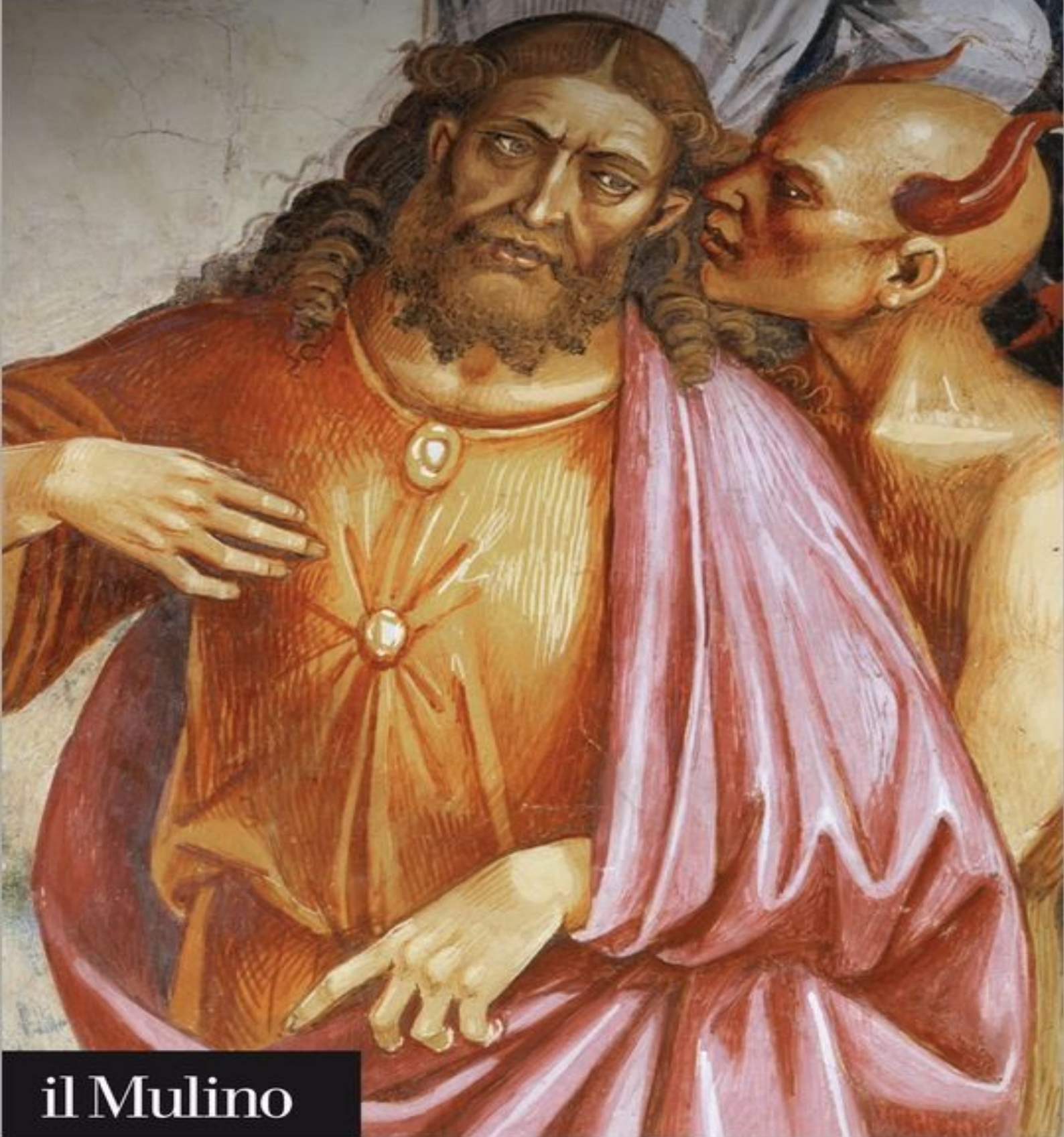


MARCO RIZZI

ANTICRISTO

L'inizio della fine del mondo



il Mulino



Da Ireneo ai Sex Pistols: storia del male e della malvagità

Tanto inquietante quanto sfuggente, dalle origini del cristianesimo al rock satanico, l'Anticristo è una figura ricorrente nella cultura occidentale. Il libro ne ricostruisce la storia assumendo direttamente il punto di vista degli autori che lungo i secoli si sono occupati di definire l'incarnazione della malvagità e dell'abominio. Ne emerge un testo originale, in cui dai padri della chiesa ai teologi del medioevo, fino alla modernità vengono proposte al lettore riflessioni, curiosità e preoccupazioni che nell'Europa secolarizzata di oggi possono sembrare farneticanti, ma che per lungo tempo hanno costituito paure e speranze vive e pulsanti.

Marco Rizzi insegna Letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica di Milano. Tra le sue pubblicazioni, l'antologia "L'anticristo. Il nemico dei tempi finali" (con G.L. Potestà, 2 voll., Mondadori, 2005-2012) e, per il Mulino, "Cesare e Dio. Potere spirituale e potere secolare in occidente" (2009).



Marco Rizzi

Anticristo

L'inizio della fine del mondo



Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Per altre informazioni si veda <http://www.mulino.it/ebook>

Edizione a stampa 2015
ISBN 978-88-15-25788-8

Edizione e-book 2015, realizzata dal Mulino - Bologna
ISBN 978-88-15-32554-9

Indice

Introduzione

[Specchi dell'Anticristo](#)

Capitolo primo

Il natale dell'Anticristo

Capitolo secondo

Le migrazioni dell'Anticristo

Capitolo terzo

L'Anticristo a Roma

Capitolo quarto

[L'Anticristo in esilio](#)

[Indice dei nomi](#)

Introduzione

Specchi dell'Anticristo

I am an anti-Christ
I am an anarchist,
Don't know what I want
But I know how to get it.
[Sono un anti-Cristo
sono un anarchico,
non so cosa voglio
ma so come ottenerlo.]

Sex Pistols, *Anarchy in the UK*, 1976

L'Anticristo entrò la prima volta nella mia vita quando avevo quattordici anni, sparato a tutto volume dall'altoparlante di una radio che trasmetteva *Anarchy in the UK* dei Sex Pistols^[1]. In quello stesso 1976, la Corte costituzionale aveva sentenziato che in Italia l'etere era libero – almeno un po' – e così era tutto un fiorire di emittenti che mandavano in onda la musica che arrivava dall'Inghilterra e dagli USA, liberando finalmente gli adolescenti locali dalle Montagne Verdi e dai Passerotti che non volevano andare via. Tutto intorno, il resto della società ribolliva, tra rivendicazioni studentesche, esplosioni di terrorismo, instabilità politica. L'anarchismo punk urlato dai Sex Pistols si accordava bene alla situazione del paese, anche se i miei genitori, come la stragrande maggioranza degli adulti dell'epoca, lo derubricarono immediatamente a insopportabile baccano – e le cose non migliorarono quando iniziarono a comparire le prime creste colorate e le cinture borchiate. Così, se mi era abbastanza chiaro cosa potesse essere l'anarchia, chi fosse l'Anticristo però mi sfuggiva, nonostante provenissi da una famiglia cattolica, avessi uno zio prete, e tra il rock e il punk frequentassi l'oratorio. Avrei appreso solo molto dopo che l'escatologia, a quei tempi, era passata di moda nelle chiese, o forse c'era nell'aria già troppo il senso della fine di qualcosa, per occuparsi pure della fine del mondo. Di sicuro, se allora mi avessero detto che un giorno mi sarei ritrovato in un'aula d'università a tenere lezioni sull'Anticristo, l'avrei ritenuta una profezia alquanto bizzarra.

Invece, le cose sono andate così. Sul personaggio ho pure scritto dei libri e ne ho tratto più di un'occasione per praticare, con grande soddisfazione, quella particolare forma di turismo che consiste nel partecipare a convegni e conferenze accademiche in giro per il mondo. A distanza di decenni, l'Anticristo è ricomparso nella mia vita,

questa volta professionale, trasmutandosi da anonimo eroe della rivolta musicale giovanile in oggetto di studio dalle mille identità, sempre diverse e sempre uguali, con cui ormai vanto una certa qual familiarità – anche se, data la natura del soggetto, c'è sempre da stare in guardia dalle sorprese. La seconda volta, l'incontro è stato decisamente meno emozionante, e tuttavia non privo di gratificazioni. A riconsegnarmi nelle mani dell'Anticristo è stato Gian Luca Potestà, che poco dopo l'inizio del nuovo millennio aveva ricevuto l'incarico di realizzare un'antologia delle principali testimonianze letterarie sul tema, dall'antichità al medioevo, da pubblicare nella serie degli «Scrittori greci e latini» della Fondazione Valla^[2]. Cercava qualcuno che si occupasse dei testi più antichi e, dato che la collana gode di grande prestigio, fui ben lieto di accettare, anche se fino a quel momento non mi ero mai occupato dell'argomento, che aveva invece conosciuto un piccolo, inevitabile revival negli anni immediatamente precedenti la fine del secondo millennio, nonostante l'apocalisse allora temuta sembrasse di carattere più informatico che cosmico. (Però, secondo le teorie più catastrofiste, il *millenium bug* avrebbe causato il blocco delle centrali elettriche e nucleari, gettando il mondo nell'oscurità: cosa effettivamente avvenuta, ma solo in una puntata dei *Simpson*^[3]).

Come ogni solerte studioso è solito fare, per cominciare a orientarmi nei complicati meandri della letteratura anticristologica, particolarmente rigogliosa nel medioevo latino, iniziai a leggere la bibliografia sul tema, cominciando da un saggio di taglio generale apparso nel 1994 in inglese e tradotto due anni dopo anche in italiano: *L'Anticristo. Duemila anni di fascinazione del male*, scritto da Bernard McGinn^[4], grande studioso della mistica e dell'apocalittica medievale, capace di padroneggiare una quantità sterminata di fonti, dall'antichità al presente, dai testi più strettamente teologici a quelli letterari o della cultura popolare. Da qui, retrocedendo di lettura in lettura, sono giunto ai due volumi che verso la fine dell'ottocento avevano dato avvio alla moderna ricerca storica sull'argomento. Entrambi tedeschi, entrambi apparsi nel medesimo anno, il 1895, per di più presso la medesima casa editrice, costituivano decisamente una manifestazione della doppiezza caratteristica dell'Anticristo. L'estensione sterminata dei due titoli, invece, era tipica dello stile accademico di quei tempi: *Creazione e caos al tempo dell'origine e al tempo della fine: una ricerca storico-religiosa su Genesi 1 e Apocalisse 12*, di Hermann Gunkel^[5], e *L'Anticristo nella tradizione del giudaismo, del Nuovo Testamento e della chiesa antica: un contributo alla spiegazione dell'Apocalisse*, di Wilhelm Bousset^[6].

Questi studi, e un po' tutta la bibliografia in tema, raccontano all'incirca la stessa

storia, sia pure con variazioni più o meno significative. L'Anticristo, figura del male assoluto che si manifesterà in tutta la sua malvagità alla fine dei tempi ingaggiando l'ultima e più drammatica battaglia per impedire la redenzione del mondo, sarebbe comparso per la prima volta nelle sfuggenti mitologie mesopotamiche, che raccontano di una bestia apocalittica, drago o serpente – in greco «serpente» suona *drakon* – entrambe bestie ben note a chi abbia anche solo una conoscenza per sentito dire della Genesi e dell'Apocalisse. Dalla notte dei tempi, il mostro avrebbe conosciuto una serie di trasformazioni, rimanendo però sempre se stesso. Secondo questa linea interpretativa, nell'Antico testamento ne racconta le gesta il libro di Daniele, a ridosso della nascita di Cristo le sue tracce compaiono in scritti ebraici non compresi nel canone biblico – i cosiddetti apocrifi veterotestamentari –, infine alcuni passi dei Vangeli, dell'Apocalisse e di altri scritti del Nuovo testamento ne rivelano appieno il volto e l'ultimo nome, Anticristo appunto. La successiva tradizione cristiana si sarebbe impegnata a chiarire tempi e modi della sua comparsa, affaticandosi nell'interpretazione di questi testi e producendone a sua volta sempre di nuovi, generando un caos letterario che non ha nulla da invidiare a quello di Gunkel.

Mentre cercavo di districarmi nel caos, ho iniziato a dubitare della correttezza di questa ricostruzione; non perché tematiche e idee tra loro simili non compaiano nei testi più antichi, bensì perché per lungo tempo manca ciò che da un certo punto in poi viene ad accomunarle tutte: un nome, anzi il nome dell'Anticristo (con la maiuscola), attestato solo intorno alla fine del primo secolo della nostra era, mentre prima fioriscono l'Empio, il Figlio della Perdizione, il Drago, la Bestia, il Falso Profeta, Gog e Magog... A mio avviso, non vale l'obiezione – di recente ripresa anche da Massimo Cacciari^[7] – che, se pure manchi la parola, l'idea o la «cosa» esisterebbe comunque a prescindere da come la si chiami. Le persone (e che personaggio è l'Anticristo!) se non hanno un nome non esistono o se ne hanno uno diverso sono altro, come fanno storici, filologi e poliziotti – non è per nulla un caso che i filosofi non siano mai stati buoni investigatori, mentre storici e filologi ottime spie e doppiogiochisti, come mostrano i cinque di Cambridge. Per di più, dalle Lettere di Giovanni, dove la parola compare per la prima volta, è assente ogni dimensione di violenza, persecuzione, morte, insomma l'immaginario sanguinolento che costituisce la caratteristica propria dell'Anticristo nelle sue rappresentazioni successive e in quelle (presunte) precedenti. E poi – domanda solo apparentemente banale – può esistere un Anticristo prima e senza Cristo?

A quel punto, mi sentivo un po' come l'Anticristo dei Sex Pistols: non sapevo più

cosa stessi cercando, ma forse quei musicisti anarcoidi mi potevano indicare come trovarlo. La loro breve parabola mostra come la storia possa essere segnata da rotture e discontinuità, non solo da una catena di concause la cui origine ultima è sempre sfuggente. Per la maggior parte degli storici da Bousset e Gunkel in poi, l'Anticristo costituisce la rappresentazione del male assoluto, una paura proveniente dall'oscurità più remota del mondo da individuare e da esorcizzare. Mi sono chiesto, invece, se una storia come quella dell'Anticristo possa essere davvero compresa solo nei termini di una storia di idee o di costruzioni intellettuali. Per gli autori che studiavo, il motore della riflessione era l'ardente speranza nel ritorno di Cristo e nell'avvento di una condizione diversa e migliore. Altrettanto forte era la certezza di far parte di quanti saranno chiamati a goderne, sia pure al prezzo della marginalità o della persecuzione. Ricostruendola, la storia dell'Anticristo mi appariva una storia di sentimenti e di emozioni, di appartenenza e di orgoglio, la vicenda di persone che anzitutto misuravano la fede e speranza in Cristo sulle sfide del loro tempo. I momenti più importanti di questa storia mi apparivano frutto di scelte e riflessioni individuali, che risentivano della tradizione e delle contingenze, ma riuscivano a piegarle in una direzione nuova e inaspettata. Mi sono così convinto che fosse possibile riscrivere una storia dell'Anticristo, una sua biografia, in qualche modo differente da quella comunemente conosciuta, soprattutto per ciò che riguardava la sua nascita e la sua paternità. Anticipando le conclusioni di questa ricerca – mai come in questo caso la *suspense* è però tutta nella fine – si può sinteticamente dire che l'Anticristo protagonista dello sconvolgimento escatologico nasce dalla penna di Ireneo di Lione intorno all'ultimo terzo del secondo secolo dopo Cristo, nel pieno di un grandioso conflitto ideologico e dottrinale consumatosi tra cristiani, ebrei e altri gruppi religiosi. La posta in gioco era il proselitismo sulle masse e sull'élite intellettuale che in quella fase della vicenda dell'impero romano si stavano aprendo a nuove forme di culto, di organizzazione sociale e di concezione del mondo, terreno e ultraterreno. Ireneo fonde tradizioni disparate e contraddittorie, dando vita a un personaggio di natura umana cangiante e sfuggente, le cui uniche caratteristiche sicure sono la malvagità e l'apparizione immediatamente prima del ritorno di Cristo per giudicare il mondo e gli uomini. Figlio di padre certo, ma di molte madri contemporaneamente, per questa sua origine bastarda, dell'Anticristo potranno essere proposte nei secoli successivi le più diverse identificazioni, con questo o quell'imperatore, con più di un eretico o di un papa, con un presidente degli Stati Uniti o con qualsivoglia altra «bestia» umana che sembri far trasparire il carattere serpentino della malvagità, in un caleidoscopio di

ritratti, vicende, violenze che ricompongono in storie sempre nuove e diverse i frammenti messi insieme per la prima volta da Ireneo e arricchiti di nuovi particolari dai suoi epigoni.

Per questi motivi, ho rinunciato a scrivere questo libro come uno storico dovrebbe fare, osservando dall'esterno l'oggetto di studio e ricostruendone con distacco il divenire. Invece, ho provato a capire non tanto cosa pensassero Ireneo, Agostino o qualche oscuro monaco medievale, ma come e perché arrivassero a pensarlo, quali fossero le angosce in cui si dibattevano e le speranze di cui si nutrivano quando scrivevano dell'Anticristo. Così facendo, sono consapevole di avere attribuito loro forse più di quanto si possa desumere dalle fonti. Ma mi è sembrato che valesse la pena raccontare alcuni episodi di questa storia cercando di assumere narrativamente il punto di vista dei protagonisti, attivi in tempi e luoghi lontanissimi tra loro, in un continuo gioco di rimandi e riflessi, di riprese e di deformazioni: specchi, appunto, dell'Anticristo, gli unici che ce ne offrono l'immagine, perché quando ci si volta per guardarlo in volto, ci si accorge che è già scomparso, o meglio non si è ancora svelato. Vorrei mostrare come sono nate riflessioni e preoccupazioni che nell'Europa secolarizzata di oggi possono sembrare farneticanti, ma che per lungo tempo hanno costituito paure e speranze vive e pulsanti nel cuore della vita – e per alcuni lo sono tuttora. Allo stesso modo, ho voluto lasciar trasparire la mia attitudine nel trattare questo argomento, prodotto di un tempo e di una cultura, la nostra, in cui alto e basso, raffinatezza intellettuale e consumo di massa si mischiano e si confondono in un indistricabile groviglio *pop*. Una storia di questo tipo è anche autobiografia, per quanto banale e tutto sommato insignificante possa essere la mia.

In ogni caso, le note riportano di volta in volta i riferimenti ai testi e agli studi su cui si basa il mio racconto, a partire dall'antologia curata con Gian Luca Potestà. Due volumi sono già usciti, mentre il terzo, e conclusivo, dovrebbe comparire nel giro di qualche anno, sempre invece che non appaia prima l'Anticristo. Nel qual caso, non solo la serie resterebbe incompleta, ma pure l'ipotesi su cui è costruita si rivelerebbe completamente infondata. Non so se sarebbe più doloroso per un professore assistere alla fine del mondo o dover ammettere di aver sbagliato. Nel frattempo, questo libro è dedicato a mio figlio Matteo, che più di trent'anni dopo ha fatto risuonare di nuovo i Sex Pistols nella mia vita, a un volume ancora più alto.

[1] *Anarchy in the UK* dei Sex Pistols è apparso come singolo per la EMI il 26 novembre 1976 per poi essere compreso nel loro unico LP uscito il 28 ottobre 1977: *Never Mind the Bollocks, Here's the Sex Pistols* (Virgin)

Records).

[2] I due volumi antologici sinora pubblicati presso la Fondazione Valla sono raccolti sotto il titolo *L'Anticristo*, vol. I: *Il nemico dei tempi finali. Testi dal II al IV secolo*, a cura di G.L. Potestà e M. Rizzi, Roma-Milano, Fondazione Valla/Mondadori, 2005; vol. II: *Il Figlio della perdizione. Testi dal IV al XII secolo*, a cura di G.L. Potestà e M. Rizzi, Roma-Milano, Fondazione Valla/Mondadori, 2012.

[3] L'episodio dei *Simpson* sulla fine del mondo è andato in onda negli USA il 1^o novembre 1999.

[4] B. McGinn, *L'Anticristo. Duemila anni di fascinazione del male*, Milano, Corbaccio, 1997 (l'ed. orig. è del 1994).

[5] H. Gunkel, *Schöpfung und Chaos in Urzeit und Endzeit. Eine religionsgeschichtliche Untersuchung über Gen. 1 und Ap. Joh. 12*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1895.

[6] W. Bousset, *Der Antichrist in der Überlieferung des Judentums, des Neuen Testaments und der alten Kirche. Ein Beitrag zur Auslegung der Apokalypse*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1895.

[7] M. Cacciari, *Il potere che frena. Saggio di teologia politica*, Milano, Adelphi, 2013, pp. 13-14.